

PROFILI DEL NOVECENTO*Raccolti in libro gli «incontri ravvicinati» dello studioso con i protagonisti del secolo scorso***Filologia e verità, le stelle di Branca****DI CARLO CARENA**

Due moti hanno ispirato fin dalla giovinezza la lunga e ancor rigogliosa vita di Vittorio Branca uomo e studioso. Il lettore li incontra ripetutamente enunciati e ribaditi nel corso di un libro, tra i più vivi e vivaci che oggi sia dato di leggere, in cui egli ha raccolto una quarantina di profili (parecchi pubblicati su queste pagine del Sole-24 Ore) di «protagonisti del Novecento». Fra i quali alla fine verrebbe da includere anche lui, l'autore, per la sua presenza non defilata né occultata né secondaria in diverse università, all'Unesco, alla Fondazione Cini.

Il primo di quei moti, «Verità e Vita», gli fu suggerito dal contatto negli anni universitari con Giovanni Bat-

tista Montini, allora (anni Trenta) assistente della Fuci, la federazione degli studenti universitari cattolici. Montini ribadiva, contro una concezione chiusa di cristianesimo e cultura, che il cristianesimo è «religione del vero», e che «ogni contatto con la ragione, cioè ogni determinazione scientifica, deve accrescere il senso della presenza di Dio». Per chi allora frequentava la Scuola Normale di Pisa, cittadella della ricerca scientifica, queste parole risuonavano sia come una legittimazione morale del proprio lavoro.

Il successivo incontro con un altro straordinario prete, don Giuseppe De Luca, ribadì quei principi e li vide

tradotti nella pratica di numerosi, aperti contatti (basti quello di De Luca con Dionisotti, qui pure evocato), e di una fervida, altrettanto aperta attività editoriale. De Luca avvertì sagacemente l'esigenza di fondere negli studi gli strumenti delle tradizioni ecclesiastica e laica, per la ricerca indipendente e disinteressata «di ogni verità, anche minime, quali asceti, quale avvicinamento a Dio Verità». E qui s'inserisce perfettamente l'altro motto, uscito non da una semplice pratica accademica o da un banale principio positivisticco, bensì da questo nobile, umanissimo e universale contesto: lo spozialio cioè nell'attività scientifica (ma poi, è un principio anche etico) di filologia ed erudizione: le nozze tra Mercurio e Filologia, come quelle di Marziano Capella, autore di un libro famoso della tarda latinità, e qui titolo di una lezione metodologica del nostro. La filologia infatti, non è "manovalanza" e pura scienza esatta; la filologia è un'operazione preliminare e implicita in ogni critica e attività scientifica, è «la convinzione di osservare» anzitutto, prima di concludere, di «cercare sempre un di più di verità» (Bédier).

E quanto all'erudizione, essa nella sua forma non di eruditismo inerte contrastava la vaghezza sdegnosa e sdegnante dell'idealismo crociano, quale sostegno e ausilio indispensabile alla filologia autentica, quale avvio e verifica di ogni conclusione.

Su questo binario si è svolta tutta la successiva, imponente e feconda attività scientifica di Vittorio Branca, del-

la quale sono evocati in questo volume i momenti più significativi, i risul-

tati più straordinari. Ecco i due "gemelli" dell'amore e delle fortune del Nostro: Boccaccio e Poliziano. Del secondo l'identificazione nel '62, fulminea ma di ben remota preparazione, in un brogliaccio sgualcito e poi acquisito dalla Fondazione Cini di Venezia, dell'autografo della Seconda Centuria dei Miscellanea. E del primo, il Boccaccio, la rivendicazione definitiva nei primi anni Settanta dell'autografo del Decameron, vergato dal sessantenne autore nella pace di Certaldo, in un manoscritto, Hamilton 90, della Staatsbibliothek di Berlino.

Il lettore trova qui narrata la storia emozionata ed emozionante (in certi passaggi, un thriller), di questa scoperta. Ma ne troverà anche i principi e la lezione. Branca vi ribadisce il primato e la centralità del testo su e in qualsiasi evento successivo. Ogni metodo critico, ogni modo di lettura, anche i più raffinati, non devono mai sostituire «la visione complessa e reale dell'oggetto nelle sue linee e nelle sue tinte originarie»; di quelle «parole emesse in un preciso contesto personale e storico». Di qui l'accarezzamento di quel suo Boccaccio entro la storia della civiltà borghese, nello splendido autunno del Medioevo; e di quel suo capolavoro quale «chanson de geste dei paladini di mercatura — dai leaders ai più umili lavoratori».

Vittore Branca, «Protagonisti del Novecento», Nino Aragno editore, Torino 2004, pagg. VI-442, € 24,00.